

Il museo scolastico come strumento di formazione continua degli insegnanti

The school museum as a tool for continuing education for teachers

Francesca Davida Pizzigoni
f.pizzigoni@indire.it
Università di Torino (Italia)

Data de recepció de l'original: març de 2021

Data d'acceptació: juliol de 2021

RIASSUNTO

L'articolo, facendo riferimento all'esperienza maturata negli ultimi 10 anni a Torino (Italia) attraverso il progetto «Vuoi costruire il tuo museo scolastico?» e la relativa rete di scuole che si è creata attorno ad esso, punta a valutare il ruolo del museo scolastico nella formazione continua degli insegnanti. In particolare, illustra il percorso di formazione iniziale e continua sul tema del patrimonio storico-educativo proposto ai docenti che aderiscono al progetto e cerca di tracciare un possibile modello di fruizione del museo scolastico come motore di innovazione pedagogica ed educativa attraverso formazione continua degli insegnanti.

PAROLE CHIAVE: museo della scuola, formazione continua, insegnanti, ambiente di apprendimento, innovazione.

ABSTRACT

The article, referring to the experience achieved in the last 10 years in Turin (Italy) through the project «Do you want to build your school museum?» and the related school network that has been created around it, aims to evaluate the role of the school museum in the continuous training of teachers. In particular, it illustrates the initial and continuing training path on the subject of historical-educational heritage proposed to teachers who adhere to the project, and it tries to trace a possible model of the use of the school museum as an engine of pedagogical and educational innovation through continuous teacher training.

KEYWORDS: school museum, continuing education, teachers, learning environment, innovation.

RESUM

L'article fa referència a l'experiència assolida els darrers 10 anys a Torí (Itàlia) a través del projecte «Voleu construir el vostre museu escolar?» i la xarxa relacionada d'escoles que s'ha creat al seu voltant, té com a objectiu avaluar el paper del museu escolar en la formació contínua dels professors. En particular, il·lustra el camí de formació inicial i continuada sobre el tema del patrimoni historicoeducatiu proposat als docents adherits al projecte i intenta traçar un possible model d'ús del museu escolar com a motor d'innovació pedagògica i educativa mitjançant la formació del professorat.

PARAULES CLAU: museu escolar, formació continuada, professors, entorn d'aprenentatge, innovació.

Accanto al valore ormai assodato nell'ambito della ricerca scientifica, lo sviluppo della ricerca storiografica ha portato a riconoscere inequivocabilmente il ruolo del patrimonio storico-educativo, in termini di contributo all'acquisizione di conoscenze e competenze tra gli studenti e tra i cittadini.¹ Meno

¹ A mero titolo esemplificativo, si veda: ESCOLANO, Agustín. «La cultura patrimonial de la escuela y la educación patrimonial», *Educatio Siglo XXI*, 28/2 (2010), p. 43-64; BRUNELLI, Marta; PATRIZI, Elisabetta. «School museums as tools to develop the social and civic competencies of European citizens. First research notes», *History of Education & Children's Literature*, VI/2 (2011), p. 507-524; VIÑAO FRAGO, Antonio. «La

indagato risulta essere, al momento, quanto tale patrimonio possa contribuire a uno sviluppo professionale della categoria docente.² Per meglio dire, in realtà, lo studio del patrimonio scolastico nella fase della formazione iniziale del futuro docente è stato introdotto già da alcuni anni con successo nell'offerta formativa di diversi Atenei.³ Allo stesso modo, molti Musei della Scuola dipendenti da realtà universitarie offrono momenti di formazione, riflessione e approfondimento rivolti ai docenti in servizio.⁴ L'aspetto che invece sembra presentare ancora margine di approfondimento risulta essere la riflessione *sul se e come* un museo scolastico – realizzato quindi all'interno della singola scuola attraverso la valorizzazione del proprio patrimonio scolastico – possa contribuire a quella pratica di studio e riflessione continua che rende il docen-

historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación», *Educação*, vol. 35/1 (2012), p. 7-17; GIMÉNEZ, Jesús Estepa. *La educación patrimonial en la escuela y en el museo: investigación y experiencias*. Huelva: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Huelva, 2013; MEDA, Juri; BADANELLI, Ana María (ed.). *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*. Macerata, EUM: 2013; BADANELLI, Ana María; POVEDA, María; RODRÍGUEZ, Carmen. *Pedagogía museística: prácticas, usos didácticos e investigación del patrimonio educativo*. Madrid: Universidad Complutense de Madrid, 2014; ÁLVAREZ, Pablo. «Los museos pedagógicos como espacios didácticos para difundir e interpretar el patrimonio histórico educativo en tiempos difíciles: aproximación y apuntes para el futuro», *Educación Patrimonial*, 6 (2014), p. 89-99; DAVILA, Pauli; NAYA, Luis Maria (ed.), *Espacios y Patrimonio Histórico-Educativo*. Erein: Donostia—San Sebastian, 2016; BRUNELLI, Marta. *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: Franco Angeli, 2018; SILVA, Vera Lúcia Gaspar da; SOUZA, Gizele de; CASTRO, Cesar Augusto (ed.). *Cultura material escolar em perspectiva histórica: escritas e possibilidades*. Vitória: UFES, 2018; ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; Meda, Juri (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: EUM, 2020.

² DELGADO, María Ángeles; DAMIÁN LÓPEZ José. «La recuperación del material científico de los gabinetes y laboratorios de física y química de los institutos y su aplicación a la práctica docente en Secundaria», DIAZ PALACIES, Rafael (ed.). *La Didáctica de las Ciencias Experimentales ante las reformas educativas y la Convergencia Europea*. San Sebastián: Servicio editorial de la Universidad del País Vasco, 2004, p. 361-366; LÓPEZ MARTÍNEZ, José Damián; MARTÍNEZ RUIZ FUNES, María José; MORENO MARTÍNEZ, Pedro Luis; SEBASTIÁN VICENTE, Ana. «Patrimonio, cultura material e innovación docente: Propuestas y experiencias», *Educaçió i història: Revista d'història de l'educació*, 26 (2015), p. 89-120; PACIARONI, Lúcia. «Il patrimonio storico educativo tra ricerca e didattica della storia», *History of Education & Children's Literature*, XIII/1 (2018), p. 637-644.

³ Rispetto all'offerta degli Atenei italiani si veda: SANI, Roberto. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», *Revista Linhas*, 20/44 (2019), p. 53-74.

⁴ Rispetto al panorama italiano, mi riferisco al Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università di Macerata, al Museo della Scuola e dell'Educazione «Mauro Laeng» dell'Università di Roma Tre, al Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università del Molise; al Museo dell'Educazione dell'Università di Padova; al Centro di ricerca e documentazione sulla storia dell'educazione nel Sud-Tirolo della Libera Università di Bolzano. Per approfondimenti sul ruolo offerto dai Musei universitari del patrimonio storico-educativo si veda: ASCENZI, Anna; BRUNELLI, Marta. *I musei universitari del patrimonio storico-educativo e la Terza Missione: una sfida o un'opportunità? Riflessioni dal Museo della Scuola dell'Università di Macerata*, in BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, Lecce: Pensa MultiMedia, 2020, p. 237-246.

te un *reflective practitioner* capace di ottenere sviluppo professionale.⁵ Il museo scolastico ha la capacità di supportare una formazione in servizio, per cui il docente si trasforma in ricercatore e amplia le proprie conoscenze e competenze proprio attraverso l'azione con il museo scolastico?⁶

Un contributo alla riflessione può scaturire dall'analisi dell'esperienza torinese. In questa città, la creazione negli ultimi cinque anni di una Rete tra le scuole che hanno realizzato nella loro sede il museo scolastico ha dato modo di sviluppare attività di formazione tra pari e di indagare come la presenza di un museo scolastico nel proprio istituto possa impattare sul modo di fare didattica, così come sullo sviluppo personale e professionale del docente.

I. IL CONTESTO: IL «CASO» DEI MUSEI SCOLASTICI TORINESI

Ormai dal 2011 a Torino si è sviluppato un progetto intitolato *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?* che mira alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico delle singole scuole attraverso il coinvolgimento diretto di alunni e docenti. L'obiettivo è quello di accompagnare gli istituti in un graduale processo di riappropriazione del proprio patrimonio che abbia ricadute concrete e stabili nel tempo, capaci di impattare sulla didattica quotidiana. Il progetto è stato ideato e promosso dalla Città di Torino (Servizio Archivi, Musei e Patrimonio Culturale) e dall'Associazione Strumento Testa,⁷ e prevede una prima fase di creazione partecipata del museo scolastico e una seconda fase di implementazione, prosecuzione dello studio sul patrimonio e utilizzo didattico del museo stesso. In questi dieci anni di attività si sono realizzati quindici musei scolastici in scuole di ogni ordine e grado di Torino

⁵ SCHÖN, Donald. *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. New York: Basic Books, 1983. Si veda anche FABBRI, LORETTA; STRIANO, Maura; MELACARNE, Claudio. *L'insegnante riflessivo. Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: Franco Angeli, 2008.

⁶ La formazione in servizio per i docenti, in Italia, è regolamentata dalla legge 107 del 2015 che la rende «obbligatoria, permanente e strategica» ed è normata dal DM 797/2016 che vede la formazione in servizio come strumento di sviluppo professionale. Le modalità di svolgimento della formazione in servizio vengono deliberate dal Collegio dei docenti, sulla base del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, e sono orientate a un quadro di sviluppo e miglioramento continui.

⁷ Nelle persone rispettivamente di Franca Treccarichi in qualità di referente del portale Musiescuol@ della Città di Torino e di Francesca D. Pizzigoni in qualità di allora presidente dell'Associazione Strumento Testa.

e cintura,⁸ accomunati da una visione condivisa del concetto di museo scolastico stesso. Infatti, il principio di base del progetto è quello di intendere un museo scolastico non come luogo chiuso, deposito – pur organizzato – di cimeli od omaggio alla storia passata della propria scuola, bensì come laboratorio attivo, capace di adeguarsi alle esigenze contemporanee degli istituti scolastici in cui viene realizzato.⁹ Ben lontano dal voler sminuire il ruolo del museo scolastico come momento di salvaguardia della materialità storica, nell'accezione in cui viene inteso nel progetto torinese esso si riallaccia profondamente alla sua identità storica quando, sulla scia del positivismo e del metodo oggettivo, le prime raccolte di oggetti erano funzionali alle lezioni quotidiane.¹⁰ Realizzare all'interno della propria scuola un museo scolastico aderendo al progetto in questione significa dotare l'istituto, attraverso il recupero dei suoi materiali storici, di un nuovo ambiente di apprendimento, capace di rappresentare potenzialmente tutte le discipline e di consentire infiniti percorsi interdisciplinari che, partendo dal passato, arrivino a supportare la didattica odierna e favoriscano il protagonismo dell'alunno nel proprio percorso di apprendimento.¹¹ Ma tralasciando in questa sede le ricadute sull'alunno, il museo scolastico riesce a superare la più consueta visione binaria «ambiente di apprendimento-impatto sull'alunno» per andare in questo caso a divenire ambiente di apprendimento e di formazione continua anche per il docente. Nell'esperienza di Torino, infatti, proprio dai docenti delle scuole che avevano partecipato a *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?*

⁸ Scuole primarie Santorre di Santarosa, XXV Aprile, Muratori, Rayneri, Cena, Lessona, Padre Gemelli, Margherita di Savoia, Gabelli e Pestalozzi di Torino; IC di Altessano (TO); scuole secondarie di I grado Rosselli e Perotti di Torino; scuole secondarie di II grado Liceo Einstein e Istituto Tecnico Industriale e Professionale «Internazionale» mentre sono in corso di realizzazione i musei scolastici della scuola primaria e secondaria di I grado di Settimo Torinese (To) e dell'IIS Bodoni Paravia di Torino.

⁹ Sul significato di museo scolastico adottato nell'ambito del progetto «Vuoi costruire il tuo museo scolastico?» si veda: MORANDINI, Maria Cristina; PIZZIGONI Francesca Davida. *Tra ricerca e didattica: le peculiarità del caso torinese*, ASCENZI, Anna; COVATO, Carmen; MEDA, Juri (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, op.cit., p. 51-69.

¹⁰ Sull'identità del museo scolastico nelle sue origini si veda la voce «musée scolaire» in BUISSON, Ferdinand. *Dictionnaire de pédagogie et d'Instruction primaire*. Paris: Hachette, 1887. Allo stesso modo si veda: FURNARI, Pasquale. *Museo scolastico*. Torino: Paravia, 1893; ZACCARIA, Antonio. *A proposito del museo scolastico*. Ferrara: Tipografia Taddei, 1894.

¹¹ Sulla progettazione didattica all'interno di un museo della scuola si veda BRUNELLI, Marta, *L'educazione al patrimonio storico-scolastico*, op. cit., in particolare il capitolo 1; PIZZIGONI, Francesca Davida, «Imparare a imparare attraverso il museo scolastico: tracce di nuove potenzialità di uno strumento didattico tardo-ottocentesco», *Form@re*, 15/ 3 (2015), p. 142-158; PIZZIGONI, Francesca Davida. «L'armadio-museo: un alleato per la didattica nella pluriclasse, ieri e oggi», *Formazione & Insegnamento*, XVIII/1 (2020), p. 17-29.

è nato il desiderio di proseguire il percorso di studio e approfondimento del museo e dei materiali che in esso erano confluiti attraverso il progetto, e di mantenere i contatti con le altre realtà scolastiche che avevano vissuto la stessa esperienza. Su queste basi, nell'ambito delle leggi sull'Autonomia scolastica e nell'espletamento delle funzioni educative istituzionali (volte ad ampliare la loro offerta formativa facendo riferimento all'istituto giuridico introdotto dall'articolo 7 del D.P.R. 8 marzo 1999 n. 275), si è costituita una Rete tra le scuole che avevano realizzato un museo scolastico all'interno della propria sede. La «Rete dei Musei Scolastici» ha così visto la luce il 2 novembre del 2015 con lo scopo di creare un'occasione strutturata e durevole di incontro, scambio e approfondimento sul patrimonio storico-educativo e sul museo scolastico. Fin dal suo documento istitutivo è stato sottolineato l'aspetto della formazione congiunta e continua dei docenti che intendono lavorare sul tema, unitamente allo studio dei possibili impatti del museo sugli aspetti metodologici.¹² La Rete, coordinata dalla Direzione Didattica Gabelli, è costituita da scuole di differente ordine e grado cui si somma la significativa partecipazione istituzionale, attraverso un Protocollo di intesa, della Città di Torino. Quest'ultima, oltre a un supporto nel coordinamento e nella divulgazione delle attività, porta con sé un riconoscimento di valore alla Rete rispetto ai bisogni dell'intera città e al suo programma culturale ed educativo. L'Indire (Istituto Nazionale Documentazione, Innovazione, Ricerca Educativa) offre il suo supporto scientifico alle attività della Rete. Rispetto allo specifico tema della formazione docenti, all'interno del citato Accordo di rete, viene ben espresso come la «Rete dei Musei Scolastici» riconosca come proprio elemento identitario sia la formazione comune iniziale, che consente di godere di una «impostazione coerente e condivisa» del lavoro sul museo scolastico, sia quella successiva, che permette una «formazione continua e condivisa», attuata attraverso collaborazioni tra scuole o anche con il contributo di realtà esterne.¹³

¹² Il documento istitutivo della «Rete dei Musei Scolastici» è reperibile all'indirizzo: http://www.comune.torino.it/museiscuola/bm-doc/accordo_di-_rete.pdf (ultimo accesso: 15.02.2021).

¹³ *Ibidem.*

2. LA FORMAZIONE INIZIALE DEI DOCENTI ALL'INTERNO DEL PROGETTO «VUOI COSTRUIRE IL TUO MUSEO SCOLASTICO?»

I docenti che intraprendono il percorso di creazione del museo scolastico generalmente non hanno avuto una precedente formazione rispetto al patrimonio storico-educativo e, di conseguenza, pur scegliendo di iniziare a lavorare sul tema, hanno necessità di un'introduzione sia teorica sia pratica. Per questa ragione è previsto un ciclo di incontri preliminari in cui il primo tema è la presentazione della storia del museo scolastico fin dalle sue radici ottocentesche, con particolare attenzione alla sua identità e alle differenze rispetto ai musei pedagogici o ai musei della scuola. La comprensione profonda del concetto di museo scolastico consente, infatti, di impostare correttamente il lavoro e di far comprendere fin dalle fasi iniziali la tipologia di prodotto che si andrà a realizzare, canalizzando così i futuri utilizzi. Il secondo macro-tema della formazione è legato a un percorso di avvicinamento alla conoscenza diretta dei materiali del patrimonio storico educativo da parte dei docenti: questi incontri, dal taglio pratico e attivo, si incentrano su esercizi di osservazione e analisi dell'oggetto didattico storico, sulla sua interpretazione, sull'attribuzione di significati, ricostruzione di legami. Si tratta di un momento complesso, perché il docente non è di per sé un esperto di storia della scuola e della materialità scolastica, così come spesso non conosce a fondo la storia del proprio istituto scolastico. Per questa ragione, sia questa fase di formazione iniziale, sia la fase successiva di lavoro con le classi di costruzione del museo scolastico, vengono realizzate con il supporto di uno storico della scuola, esterno all'istituto, che collabora al progetto. D'altra parte, sta proprio allo storico della scuola e dell'educazione, secondo i nuovi ruoli che lo sviluppo recente della ricerca storiografica gli ha assegnato, dedicarsi a tutte le azioni concrete che vanno dall'identificazione dei materiali recuperati all'inquadramento del contesto culturale, storico ed educativo entro il quale si colloca uno specifico oggetto didattico, fino alla predisposizione di un organico progetto di conservazione.¹⁴ A questa figura, il progetto *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?* affianca un rappresentante della Città di Torino esperto in comunicazione museale ed educazione al patrimonio cittadino, che si occupa di correlare, fin dalle fasi iniziali del progetto, lo studio e la

¹⁴ SANI, Roberto. *La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine*, BARAUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, op. cit., p. 35-48.

valorizzazione del patrimonio storico-educativo con il più ampio piano dei progetti culturali ed educativi sul patrimonio della Città.

Questa fase di formazione dei docenti che aderiscono al progetto di realizzazione del museo scolastico non ha l'ambizione di renderli autonomi in tutti gli aspetti del lavoro sui beni culturali della scuola, ma intende offrire loro nuove conoscenze personali e, nel contempo, nuovi strumenti professionali, che il docente potrà a sua volta utilizzare nelle attività con la propria classe inerenti al patrimonio storico-educativo della scuola. In particolare, si intende fare in modo che il docente compia i primi passi nel campo della mediazione del patrimonio, aspetto assolutamente centrale in un percorso che intende arrivare a dotare la scuola di un vero e proprio museo scolastico. All'interno di esso, infatti, i singoli oggetti aumentano di significato attraverso la reciproca relazione e, tutti insieme, debbono offrire un quadro non per forza completo, ma necessariamente oggettivo e reale della storia della propria scuola, della sua didattica passata, delle figure che l'hanno animata, degli ambienti, delle classi, dei differenti modelli organizzativi, culturali, sociali, didattici che si sono stratificati nel tempo e che ora, insieme, vanno a costituire l'identità di quella specifica scuola di cui il museo scolastico deve essere specchio.¹⁵ D'altra parte, Freeman Tilden, in quella che in qualche modo è la pietra miliare dell'interpretazione del patrimonio, già nel 1957 esplicitava come, pur essendo l'informazione sul singolo oggetto la base della sua corretta interpretazione, la semplice informazione non fosse ancora interpretazione museale.¹⁶ Il docente quindi deve assumere consapevolezza che non sarà sufficiente il cartellino identificativo di tutti gli oggetti per realizzare appieno un museo scolastico. Questa fase del percorso di formazione iniziale consente al docente di volgere uno sguardo del tutto nuovo a materiali che, in realtà, sono già stati per anni

¹⁵ Solo in questo modo, peraltro, si può ottenere il risultato di creare musei scolastici ognuno profondamente differente dall'altro, proprio perché specchio della specifica storia di quella scuola. In esso, infatti, anche un medesimo oggetto didattico, comune alle collezioni di altre scuole, assumerà significati differenti perché inserito in un contesto di significati e relazioni differenti. Sull'esigenza di non limitarsi alla conoscenza del singolo oggetto e sulla necessità di correlarlo al contesto si veda: ESCOLANO BENITO, Augustin (ed.), *La cultura material de la escuela*. Berlanga de Duero: CEINCE, 2007; MEDA, Juri. *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: Franco Angeli, 2016, in particolare il capitolo 1; FIGEAC-MONTHUS, Marguerite. *L'histoire matérielle, d'une histoire des objets à une histoire de la consommation et des pratiques culturelles*, FIGEAC-MONTHUS, Marguerite (ed.). *Éducation et culture matérielle en France et en Europe du XVII^e siècle à nos jours*. Paris : Honoré Champion, 2018, p. 9-25.

¹⁶ Cfr. TILDEN, Freeman. *Interpreting Our Heritage*, Chapel Hill: University of North Caroline Press, 1957. Per una panoramica completa sull'interpretazione del patrimonio si veda BRUNELLI, Marta. *Heritage interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. Macerata: EUM, 2014.

sotto i suoi occhi nella scuola in cui quotidianamente insegna, ma di cui spesso non ne ha colto il pieno potenziale didattico: l'esperienza torinese mostra come, fin dai primi incontri di formazione e, in particolare, dopo le lezioni dal taglio laboratoriale, il docente sviluppi capacità di cogliere autonomamente le svariate potenzialità didattiche offerte dalla collezione storico-educativa della propria scuola, intese sia in termini di tematiche disciplinari e interdisciplinari che essa permette di affrontare, sia in termini di metodi attivi e partecipativi da utilizzare. I singoli materiali didattici storici non vengono più visti soltanto nella loro oggettualità (es: mappamondo, sfera armillare, cartellone didattico) e utilizzati unicamente come testimonianze materiali della storia di una specifica disciplina bensì, in una sorte di sineddoche, come elemento portatore di molteplici significati, capace di suggerire svariati percorsi didattici. Questo aspetto rappresenta una delle chiavi fondamentali di tutto il progetto *Vuoi costruire il tuo museo scolastico?*: soltanto se il docente vive un percorso di appropriazione profonda del patrimonio della propria scuola, e ne diventa lui stesso utilizzatore attivo nell'ambito delle sue proposte didattiche quotidiane, significa che il progetto ha avuto quell'impatto profondo e durevole nel tempo che si prefiggeva. La creazione di un museo scolastico fine a se stessa, infatti, o che, una volta allestito l'ambiente viene considerato un lavoro concluso, non impatta fortemente sulla comunità professionale e scolastica: di certo si sarà compiuta una buona azione di salvaguardia; si saranno messe in luce nuove fonti per studiosi e interessati (tutte operazioni già assai meritevoli di per sé), ma non si sarà compiuta quella potente azione capace di portare innovazione educativa e pedagogica all'interno della scuola, come invece la creazione di un museo scolastico deve, a nostro avviso, fare. Se ogniqualevolta si intenda lavorare con il patrimonio della propria scuola o utilizzare il museo scolastico si deve far ricorso a un professionista esterno, allora il museo scolastico poggerà su piedi di sabbia. Non avrà inciso sulla realtà della scuola e sulla sua comunità.

Nel caso torinese la dimostrazione dell'avvenuto passaggio di appropriazione profonda e attiva del proprio patrimonio scolastico è testimoniata non solo attraverso la messa in atto in maniera autonoma da parte dei docenti coinvolti di svariati moduli didattici basati sull'utilizzo del museo,¹⁷ peraltro anche riproposti e rinnovati nel corso degli anni, ma anche nella volontà di proseguire dopo la creazione del museo scolastico il lavoro

¹⁷ Alcuni di essi sono disponibili sul sito [Museiscuola@](http://www.comune.torino.it/museiscuola/esperienze) del Comune di Torino, nella sezione esperienze: <http://www.comune.torino.it/museiscuola/esperienze> (ultima consultazione 10.02.2021).

di studio e interpretazione del loro patrimonio scolastico, creando come si è detto la Rete dei Musei Scolastici.¹⁸

3. LA FORMAZIONE CONTINUA NELLA RETE DEI MUSEI SCOLASTICI

Georges Henri Rivi re, riferendosi al concetto di museo di comunit , ricordava che, oltre a una collezione, un spazio dedicato e un pubblico,   necessario che vi sia un' quipe.¹⁹ Nel caso della Rete dei Musei Scolastici di Torino possiamo dire che ogni museo scolastico pu  fruirc di un' quipe interistituzionale, grazie al fatto che la Rete unisce docenti di scuole diverse, di discipline differenti e di ordini di scuola differenti: una contaminazione positiva e transdisciplinare, proprio come avviene nelle  quipe delle pi  significative istituzioni museali in cui servono competenze diverse che insieme si completano.

La Rete, infatti, organizza momenti di incontro e di attivit  cooperative in cui i docenti lavorano tra loro, sempre accompagnati dal supporto dello storico della scuola e del referente di educazione al patrimonio della Citt  di Torino. Gli obiettivi dell'Accordo di Rete prevedono momenti di scambi di esperienze tra insegnanti, lavoro su temi comuni, co-progettazione di azioni e di materiali volti alla valorizzazione del patrimonio storico-educativo. Ogni anno viene individuato un tema, trasversale a tutti i musei scolastici, su cui lavorare e su cui confrontarsi periodicamente, arrivando possibilmente a risultati concreti che abbiano ricadute sul museo stesso, sulla comunit  scolastica e sulla cittadinanza nel suo insieme (aperture pubbliche, seminari, eventi diffusi presso le sedi dei differenti musei).

Per meglio mostrare le direzioni principali entro cui si muove la formazione continua dei docenti afferenti alla Rete dei Musei Scolastici di Torino,   possibile individuare tre macro ambiti di azione, che affronteremo nei paragrafi successivi: il docente sviluppa le proprie competenze di valorizzazione e comunicazione del patrimonio della propria scuola presso la comunit  dei pari; il docente utilizza il museo scolastico per sperimentare nuovi metodi

¹⁸ La Rete si   costituita inizialmente con la partecipazione degli istituti comprensivi Alberti, Anna Frank, Gabelli, Padre Gemelli, Pacchiotti, Ricasoli e si apre di anno in anno a scuole che intendono partecipare al percorso di formazione e condividono il modo di intendere il museo scolastico e gli obiettivi della Rete.

¹⁹ RIVIERE, Georges Henri. *La Mus ologie selon Georges Henri Rivi re*. Paris: Dunod, 1989.

didattici attivi; il docente co-progetta con i propri pari realizzando attività interistituzionali che abbiano impatto sulla comunità e sull'approccio diffuso allo studio del patrimonio scolastico.

3.1. Il docente nel ruolo di valorizzatore e comunicatore del patrimonio ai propri pari

Gli incontri della Rete vengono organizzati a turno presso le differenti sedi dei musei scolastici e sono aperti sia ai docenti che già fanno parte stabilmente del gruppo di lavoro, sia a chi sta intraprendendo il percorso di realizzazione del museo scolastico. In quelle occasioni il docente referente del museo scelto come sede presenta il proprio museo agli altri docenti facendo una visita guidata e illustrando non solo le collezioni, ma anche le fasi realizzative del museo e le modalità con cui sono coinvolti gli alunni. Le medesime visite vengono organizzate in giornate di apertura straordinaria o di eventi specifici. In questo modo il docente esce dal suo ruolo specifico e diventa un divulgatore e valorizzatore di patrimonio. Si abitua quindi a cambiare linguaggio e, attraverso le azioni di mediazione e interpretazione, si trasforma in un educatore del patrimonio che «non mira soltanto a trasmettere (mediare) conoscenza, ma si prefigge il fine ultimo di formare un visitatore consapevole del valore del patrimonio e soprattutto un visitatore competente, capace di sviluppare nuove esperienze di interazione positiva con il patrimonio culturale». ²⁰

Il docente, abituato ad essere formatore dei propri alunni, si trova in questo caso a formare i propri pari. Il ruolo si modifica, così come il linguaggio. In questa maniera, forte del proprio bagaglio formativo sul tema del patrimonio scolastico – che, arrivati a questa fase, poggia su una discreta esperienza costituita già dalla formazione iniziale, dal percorso di creazione del museo scolastico nella propria scuola e della esperienza in Rete –, assume in questo momento il ruolo di esperto.

Tale esperienza permette di sperimentare in altra veste il suo ruolo di docente: diviene consapevole del percorso che ha svolto e del bagaglio culturale ed esperienziale acquisito, lo rielabora e lo mette a disposizione della comunità di colleghi: «quando presento il museo scolastico a nuovi insegnanti cerco prima di tutto di far capire che il nostro museo è un luogo vivo, dove

²⁰ BRUNELLI, Marta. *L'educazione al patrimonio storico-scolastico*, op.cit., p. 45.

si può attuare didattica laboratoriale, dove i bambini possono sperimentare, conoscere, ricercare ed imparare. Spiego che il patrimonio esposto rappresenta 100 anni di storia della nostra scuola Gabelli, sia come edificio sia come ambiente educativo. Ma non è solo questo, sono anche 100 anni di storia del quartiere in cui la scuola è inserita, 100 anni di racconti di vita di persone nate e vissute». ²¹ Detto in altro termini, quando il docente «fa da guida» ai propri pari riveste il ruolo che potremmo inquadrare al confine tra le figure di Responsabile della mediazione e dei servizi educativi e di Comunicatore museale individuate da ICOM. ²² Non solo, le parole che abbiamo riportato di una delle docenti coinvolte nella Rete ci mostrano come sia proprio al livello dei pari che si gioca il consolidamento di un modo attivo di vedere il museo scolastico: sono i docenti più esperti che mostrano ai colleghi significati, legami, potenzialità del museo scolastico e del lavoro sul patrimonio. Non è un esperto esterno che, mantenendosi a livello teorico, illustra il concetto di museo scolastico e la sua utilità, ma è un collega che, a sua volta, inizialmente non aveva conoscenza sul tema. Questa comune condizione di partenza e comune terreno di lavoro risulta molto più efficace nel motivare coloro che si affacciano al percorso, ²³ facilitando una sorta di immedesimazione tra pari che aiuta a superare il timore iniziale di non essere in grado di realizzare il percorso di costruzione del museo scolastico. Ma gli effetti positivi si riverberano anche sul docente che ormai gioca il ruolo di guida esperta: gli esiti di una rilevazione condotta nel 2019 ²⁴ mostrano come il poter mostrare ai propri pari il risultato del proprio lavoro abbia ricadute positive in termini di autostima. Attraverso questa trasformazione in guida museale, il docente attua infatti un processo metacognitivo in cui prende consapevolezza delle nuove conoscenze acquisite,

²¹ Commento dell'insegnante Angiolina Alaria, referente del museo scolastico Gabelli di Torino, febbraio 2021.

²² ICOM, *Professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali*, novembre 2017 [disponibile anche on line: www.icom-italia.org].

²³ BUBB, Sara; EARLEY, Peter. *Helping Staff Develop in Schools*. London: Paul Chapman Publishing, 2010.

²⁴ La rilevazione è stata condotta utilizzando quali strumenti: osservazione in profondità, questionario, incontri ex ante, in itinere ed ex post, studio dei prodotti. Il campione è stato di 54 docenti coinvolti dalla Rete dei Musei Scolastici nel lavoro attivo sul patrimonio. Nello specifico le linee guida metodologiche si sono rifatte al new assessment (VARISCO, Bianca. *Metodi e pratiche di valutazione. Tradizione, attualità e nuove prospettive*. Milano: Guerini e Associati, 2005) e alla visione dinamica del momento valutativo che lo sottende. Di conseguenza, la valutazione non è stata intesa come una mera operazione certificativa finale, ma come una serie di azioni e pratiche che coinvolgono gli attori del processo, visti come co-costruttori del proprio sapere attraverso il progetto stesso (GREENSTEIN, Laura. *La valutazione formativa*. Torino: UTET Università, 2017).

delle proprie competenze sviluppate attraverso il suo lavoro con il museo scolastico e sperimenta su se stesso un modo attivo di utilizzare competenze e conoscenze acquisite attraverso il museo scolastico.

Proprio la sensazione di buona padronanza del tema e la conseguente autostima contribuiscono alla propensione del docente a continuare con piacere a lavorare in progetti collegati al patrimonio storico-educativo.²⁵ Si alimenta in questo modo un percorso virtuoso e circolare di ricadute positive sul museo scolastico.

3.2. *Il docente sperimentatore di nuovi metodi didattici*

L'esperienza di questi dieci anni ci ha portato a osservare come, nel caso torinese, la presenza del museo all'interno della propria scuola spinga già di per sé il docente a orientarsi verso un utilizzo attivo dei materiali presenti nel museo. Questa predisposizione è dovuta a una combinazione di aspetti che possiamo riassumere non solo nella naturale conseguenza della disponibilità di oggetti e materiali già «a portata di mano», ordinati e catalogati nel museo, ma a fattori derivanti dalla «confidenza» che il docente sente verso l'ambiente della propria scuola e i suoi oggetti (lo stesso non avverrebbe con oggetti del patrimonio extrascolastici o solo visitando un museo scolastico fuori dalla propria scuola); e nel contempo dall'empatia con il museo generata dall'aver contribuito in prima persona alla sua realizzazione attraverso il progetto. Il 100% del campione analizzato mostra come il semplice fatto di disporre del museo a scuola lo abbia spinto in maniera naturale ad applicare il *cooperative learning* con le sue classi.²⁶ Accanto a questi aspetti più individuali, però, interviene anche il valore aggiunto costituito dalla Rete, in cui gli incontri con docenti di altre scuole, di altre discipline e di altri ordini scolastici costituisce un'occasione di scambio e confronto. La Rete, infatti, prevede una serie di incontri in cui lo spazio è lasciato anche alla presentazione del lavoro di ciascun docente con la propria classe all'interno del museo. In questo modo si ha la possibilità di osservare come un collega lavora sul patrimonio storico-scolastico

²⁵ Sul rapporto tra l'autostima e le ricadute professionali nel docente si veda Pino De Sario e i cicli di incontri dedicati al «potenziamento delle risorse personali dell'insegnante» organizzate insieme con «La Tecnica della Scuola» nel novembre 2020 (www.tecnicadellascuola.it, ultima consultazione 04.02.2021) e BUBB, Sara; EARLEY, Peter. *Leading & Managing Continuing Professional Development*. London: Paul Chapman Publishing, 2007.

²⁶ Sul campione e il metodo utilizzati per la rilevazione si veda nota 24.

con le sue classi e in un *repository* aperto a tutti i membri della Rete vengono poi inseriti i moduli didattici sperimentati dai diversi docenti, in modo da metterli a disposizione di altri colleghi. La sperimentazione di moduli basati su metodi attivi può essere svolta attraverso il supporto dei docenti delle altre scuole che li hanno già applicati, anche attraverso uscite didattiche delle classi presso i differenti musei. Quest'aspetto consente uno scambio di competenze tra docenti di scuole diverse, così come rinsalda la progettazione congiunta di docenti di una medesima scuola, favorendo la messa a punto di percorsi interdisciplinari, tutti incentrati sul patrimonio scolastico.

La rilevazione, realizzata nel corso del 2019 sui docenti della Rete nell'ambito di una valutazione sull'impatto del museo scolastico sui metodi didattici utilizzati per lavorare con i propri alunni con il patrimonio storico-educativo, ha portato in luce come il percepito da parte dei docenti stessi sia che la presenza del museo e l'esperienza della rete lo abbia portato a sperimentare o a utilizzare in maniera più sistematica metodi laboratoriali quali:

- *brainstorming*,
- drammatizzazione,
- *cooperative learning*,
- CLIL,
- metodo della ricerca storica,
- scrittura creativa,
- metodo euristico
- apprendimento per scoperta,
- metodo delle ipotesi,
- gioco a squadre.²⁷

In particolare è emerso che, secondo l'esperienza dei docenti della Rete, il museo scolastico favorisce fortemente i docenti nel lavorare con la classe attraverso compiti di realtà.²⁸ Tale compito può prevedere di assolvere a un incarico, di realizzare un progetto o costruire qualcosa di concreto e prevede un lavoro di gruppo che, partendo da una situazione-problema che abbia una

²⁷ La rilevazione del metodo didattico è stata realizzata attraverso un questionario (si veda nota 24) creato con domande aperte per non influenzare i rispondenti con suggerimenti di strategie didattiche tra cui scegliere o elenchi condizionanti la riflessione autonoma.

²⁸ Il dato è stato sottolineato altresì nella relazione di Nunzia Del Vento, allora dirigente della D.D. Gabelli, nel corso della relazione dedicata alla Rete dei Musei Scolastici in seno al Convegno *Scuola al Museo/Museo a scuola. Orizzonti per nuove alleanze nel paesaggio culturale di Torino* (29 e 30 novembre 2019).

connessione con il mondo reale, mobiliti le conoscenze e le abilità già acquisite attraverso uno sforzo cognitivo che si colloca nella zona di sviluppo prossimale, consentendo così all'alunno un passo verso la conquista di nuove abilità e nuove conoscenze. Il coinvolgimento diretto degli alunni nell'allestimento del museo, nelle ricerche documentali presso l'archivio della scuola, nell'ideazione e creazione dei suoi strumenti comunicativi (che coinvolgono anche le competenze matematiche, per esempio, per la realizzazione di grafici e tecnologiche per l'applicazione dei QR Code), costituiscono significativi momenti di apprendimento esperienziale, che si trasforma in profondo apprendimento reale e autentico e nel contempo innova il ruolo del docente e la sua proposta didattica.

In sintesi, i dati rilevati rispetto alla Rete di Torino mostrano come il lavoro continuativo nel tempo sul museo scolastico in un contesto cooperativo tra pari abbia capacità di contribuire al rinnovamento didattico di una scuola.²⁹ Il museo diventa motore di innovazione. Non lo è di per sé, per il semplice fatto di esistere, ma lo diviene quando vi è una comunità che lo «interroga» estrapolandone certamente i suoi significati storici, spingendosi tuttavia a utilizzarlo come terreno di sperimentazione didattica, metodologica, disciplinare, progettuale.

3.3. Il docente co-progetta in una comunità di pratica

Accanto alla progettazione condivisa di singoli moduli didattici, la Rete lavora anche nella direzione di massimizzare l'impatto delle attività sul patrimonio storico-educativo, favorendone le ricadute su altre scuole, altri docenti e sulla città in genere. In questo caso, il lavoro viene svolto attraverso sottogruppi tematici i cui esponenti sono sempre rappresentanti di differenti scuole, affiancati di volta in volta dai professionisti delle varie istituzioni cittadine a seconda della tematica affrontata. Un esempio è rappresentato dal gruppo che lavora sugli aspetti della catalogazione del patrimonio storico-educativo delle scuole. L'esigenza in questo caso è poliedrica: da un lato, è necessario che ogni scuola possenga un inventario preciso dei propri beni,³⁰

²⁹ Un nuovo questionario approntato dalla Città di Torino, da Indire e da un gruppo di insegnanti rappresentanti della Rete Musei scolastici verrà somministrato nel corso del 2021 per proseguire la valutazione degli impatti del museo scolastico, aggiornandone i dati emersi.

³⁰ Rispetto allo stato dell'arte circa la tutela del patrimonio storico-educativo in Italia si veda: BRUNELLI, Marta. *La catalogazione dei beni culturali della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in

per ragioni legali e di tutela, nonché di studio; dall'altro lato, la Rete si pone come obiettivo di realizzare un catalogo cumulativo dei beni storico-educativi delle scuole di Torino, che contenga al suo interno il catalogo dei beni di un determinato museo-scolastico (che resta identificabile) ma che crei nell'insieme un *database* del patrimonio scolastico dell'intera città. Avere a disposizione questo *repository* cumulativo consentirebbe infatti di ampliare l'impatto scientifico dell'attività, suggerendo visioni di insieme, correlazioni, piste di indagine ma, proprio anche a livello del singolo docente, consentirebbe di potenziare ulteriormente le riflessioni sulla storia patrimonio della propria scuola e suggerirebbe nuove tipologie di attività didattiche, come dimostra a titolo di esempio il caso delle scuole Santorre di Santarosa e Perotti.³¹ Lo studio preliminare di possibili schede di catalogazione è stato realizzato insieme con archivisti dell'Archivio Storico della Città di Torino ed è in atto la sperimentazione presso le scuole Cena, Perotti, e Rosselli.

Un secondo significativo esempio di attività che intende uscire dai confini della Rete per impattare sulla comunità è dato dal gruppo che si occupa di progettazione per la partecipazione a bandi. L'obiettivo è quello, al di là di ottenere un supporto economico per la Rete, di diffondere una visione attiva e cooperativa dello studio del patrimonio storico-educativo e un utilizzo del museo scolastico come strumento di significativa innovazione pedagogica. Per questa ragione, uno dei progetti realizzati, «Patrimonio siamo noi», ha messo a punto 24 moduli didattici attivi, offerti anche a scuole non facenti parte della Rete, volti a mostrare come la presenza di un museo a scuola stimoli il rinnovamento dei metodi di insegnamento delle discipline storiche e, nel

CAVALLERA, Hervé Antonio (ed.). *La ricerca storico-educativa oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca. Atti del convegno nazionale CIRSE (Lecce, 8-9 novembre 2012)*. Lecce: Pensa Multimedia, 2013, p. 193-218; MEDA, Juri. *Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell'educazione?*, BOSNA, Vittoria; CAGNOLATI, Antonella (ed.), *Itinerari nella storiografia educativa*. Bari: Cacucci, 2019, p. 139-154. Al tema specifico dell'esigenza di riconoscimento formale della categoria dei beni culturali «patrimonio storico-educativo» e di messa a punto di una specifica scheda di catalogazione per questo bene, riconosciuta al Ministero dei Beni Culturali sta lavorando la Commissione «Catalogazione dei Beni culturali della scuola» della SIPSE – Società Italiana per lo studio del Patrimonio storico-educativo.

³¹ Proprio analizzando, al fine della catalogazione, il patrimonio di due differenti scuole che appartengono alla rete (scuola primaria Santorre di Santarosa e scuola secondaria di I grado Perotti) è emerso come storicamente esse coabitassero nel medesimo istituto scolastico e come la Perotti abbia visto la luce come corsi di avviamento al lavoro della Santorre, da cui in seguito si è distaccata. La ricerca in merito è confluita in LABRIOLA, Rocco. *La Scuola media G. Perotti di Torino: dai saperi pratici all'istruzione triennale unica*. Potenza: EditricErmes, 2016.

contempo, come esso si presti a percorsi didattici inerenti a temi di inclusione, nuove tecnologie, comunicazione e *storytelling*.³²

Gli esiti del lavoro della Rete, rispetto al rinnovamento in senso ampio della visione del patrimonio scolastico e del suo utilizzo didattico, sono emersi con chiarezza in occasione del convegno *Scuola al Museo/Museo a scuola. Orizzonti per nuove alleanze nel paesaggio culturale di Torino* (29-30 novembre 2019) in cui la Città desiderava – dopo 20 anni di attività istituzionale volta all’educazione al Patrimonio – tracciare un bilancio e comprendere le prospettive. In quella occasione, dal confronto tra i rappresentanti delle istituzioni museali torinesi e quelli della Rete dei Musei Scolastici è emersa una forte legittimazione della realtà dei musei scolastici da parte dei musei istituzionali cittadini. In particolare, questi ultimi hanno sottolineato le molteplici sinergie che si possono mettere in campo, mostrando come il flusso tra musei istituzionali e musei scolastici sia reciproco e ben equilibrato: non solo i musei scolastici beneficiano dell’esperienza e della collaborazione dei musei istituzionali, ma questi ultimi si sono detti interessati a dar vita a co-progettazioni, al fine di fruire di una progettazione della didattica del patrimonio che sia realmente vicina alle esigenze scolastiche, proprio come avviene all’interno dei musei scolastici. Di contro, i musei istituzionali della Città si sono offerti di mettere a disposizione le loro competenze per migliorare l’allestimento dei musei scolastici e aiutarli negli aspetti di comunicazione, pensando altresì di realizzare eventi congiunti. La proposta finale emersa (che al momento non è stata trasformata in azione concreta a causa delle forzate pause legate all’emergenza del coronavirus) era quella di stipulare un accordo tra la Rete dei Musei Scolastici e le realtà museali istituzionali della Città, in modo da creare un rapporto solido e privilegiato e fare in modo che ogni museo cittadino potesse offrire le proprie competenze peculiari a supporto dei musei scolastici e viceversa. Come sillogismo, di conseguenza, se le offerte dei musei cittadini intendono trarre spunto dalle esperienze e dalle metodologie sperimentate all’interno dei musei scolastici, allora si può affermare che il museo scolastico sia riuscito a incidere sulla didattica del patrimonio cittadino in senso ampio.

³² Le scuole, allora non facenti parte della Rete, che hanno beneficiato dei moduli volti alla scoperta e valorizzazione del proprio patrimonio storico-educativo sono state: Rayneri, Cena, Lessona, Pola, Margherita di Savoia, Alberti.

4. L'IMPATTO DEL MUSEO SCOLASTICO COME AMBIENTE DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER I DOCENTI

Se il museo scolastico, come specificato nella parte iniziale, viene inteso nell'esperienza torinese come un laboratorio attivo e come ambiente di apprendimento a disposizione di tutte le classi, dalla trattazione emerge in tutta evidenza come il museo scolastico sia a pieno titolo un ambiente di apprendimento per il docente. O, per meglio dire, adattando il concetto a un docente già in servizio, un ambiente di apprendimento continuo. Le definizioni di «ambiente di apprendimento», infatti, mettono in luce le dimensioni di costruzione partecipata del proprio apprendimento, in cui i significati possono essere discussi e negoziati, in cui il contenuto dell'apprendimento più che meramente memorizzato viene utilizzato fattivamente e in cui la comprensione abbandona la dimensione superficiale per riuscire a creare nessi con esperienze vissute e note al discente.³³ Gli utilizzi del museo scolastico, che intende farne la Rete dei Musei Scolastici, perseguono appunto questi obiettivi, trasformando quello che potrebbe essere un mero utilizzo passivo del museo scolastico da parte del docente in un'occasione di partecipazione attiva e di crescita personale e professionale. Sono le stesse Indicazioni Nazionali italiane per le scuole di primo ciclo (DM 254/2012) a indicare le condizioni affinché un apprendimento possa essere «significativo»³⁴ e, analizzandone le caratteristiche, si manifesta in modo chiaro come esse ben si adattino non solo a un contesto di alunni della scuola del primo ciclo, ma si possano applicare a qualsiasi grado di apprendimento: «creare un percorso di conoscenza capace di valorizzare esperienza e conoscenza del discente; di favorire esplorazione e scoperta; di incoraggiare l'apprendimento collaborativo; di realizzare attività didattiche in forma di laboratorio».³⁵ Il museo scolastico mostra di avere tutte le caratteristiche per creare queste condizioni e per essere a pieno titolo un ambiente di apprendimento. A maggior ragione lo può essere per i docenti nella loro formazione continua, se prendiamo in considerazione gli aspetti più

³³ ELLERANI, Piergiuseppe. *Costruire l'ambiente di apprendimento: prospettive di cooperative learning, service learning e problem-based learning*. Teramo: Lisciani, 2017; CASTOLDI, Mario. *Gli ambienti di apprendimento. Ripensare il modello organizzativo della scuola*. Roma: Carocci, 2020.

³⁴ JONASSEN, David; LAND, Susan (ed.) *Theoretical Foundations of Learning Environment*. New York: Routledge, 2012.

³⁵ LOIERO, Silvana. «Ambiente di apprendimento», *Voci della Scuola*, VII (2008), disponibile on line all'indirizzo: http://www.funzionibiobiettivo.it/glossadid/ambiente_apprendimento.htm (ultima consultazione 15.02.2021).

propriamente legati in modo specifico all'apprendimento da parte del docente; esiste, infatti, una differenza significativa fra l'apprendimento di gran parte degli adulti e quello degli insegnanti a scuola, in quanto esso si riferisce molto strettamente alla loro attività sul lavoro, ovvero aiutare gli altri ad apprendere: per i docenti, le esperienze di apprendimento sono efficaci quando sono strettamente connesse al lavoro in classe.³⁶ È noto, infatti, come un adulto apprende se è adeguatamente motivato a farlo, se i nuovi apprendimenti si legano alla propria esperienza e se si riutilizzano le proprie esperienze sul lavoro.³⁷

Il museo scolastico, grazie alle sue intrinseche caratteristiche di trovarsi all'interno del proprio ambiente di lavoro, di consentire esperienze di apprendimento immediatamente spendibili nel proprio lavoro quotidiano, nel permettere di sperimentare su se stessi la mobilitazione delle medesime conoscenze e competenze che si intendono far acquisire ai propri alunni, appare un ambiente privilegiato per l'apprendimento continuo dei docenti, come ci conferma la voce di una delle insegnanti coinvolte: «L'esperienza del museo scolastico è stata per me un lavoro intenso e coinvolgente che mi ha arricchita molto a livello personale e mi ha permesso di mettere in atto le competenze acquisite in anni di insegnamento: saper collaborare, imparare ad imparare, essere sempre curiosi e avere voglia di mettersi in gioco».³⁸

Osservandolo da un altro punto di vista, l'uso del museo come ambiente di apprendimento continuo per i docenti equivale altresì a dotare il museo scolastico di un piano di sostenibilità a lungo termine. Troppo spesso si assiste ad operazioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio che, una volta esaurito l'entusiasmo iniziale, si «spengono» a poco a poco. Al contrario, far diventare il museo il motore dell'aggiornamento, dello studio, del confronto tra i docenti di una scuola offre, anche sul lungo periodo, un forte *engagement* della comunità scolastica con il museo e una continua visione strategica del suo ruolo all'interno della scuola. La presenza di una Rete di più scuole che lavora sul tema, supporta ancora di più il ruolo centrale e vitale del museo.

³⁶ LEGROTTAGLIE, Sandra; LIGORIO, Maria Beatrice. «The temporal dimension as a dialogical resource for teachers' professional development and fulfillment», *Teacher Development*, 1 (2016), p. 1-24.

³⁷ CERINI, Giancarlo. «Sviluppo professionale e qualità della formazione: da dove ripartire?», *Rivista dell'istruzione*, 1 (2018), p. V-XVII.

³⁸ Commento dell'insegnante Angiolina Alaria, referente del museo scolastico Gabelli di Torino, febbraio 2021.

Volendo considerare dunque il museo come ambiente per la formazione continua per i docenti, è bene richiamare l'attenzione anche sulle direttrici principali dell'impatto che esso può avere in termini di sviluppo personale e professionale. Le rilevazioni condotte all'interno della Rete dei Musei Scolastici mostrano come l'impatto percepito da parte dei docenti coinvolti interessi gli aspetti di:

- *contenuti culturali*, con l'acquisizione di nuovi contenuti inerenti in particolare alla storia della propria scuola, dei sussidi didattici, delle case editrici produttrici, del territorio. Di particolare significato, anche ai fini delle ricadute in termini di identità professionale, sono gli approfondimenti delle conoscenze legate alla storia della professione insegnante e alla storia della propria disciplina;
- *aspetti metodologici*, attraverso l'ideazione e la sperimentazione di metodi didattici innovativi;
- *benessere*: in termini di autostima e aumento del clima positivo tra pari;
- *competenze personali*, che si riverberano in competenze professionali.

Assai interessante, rispetto a quest'ultimo punto, è osservare come i docenti, nell'illustrare quali loro competenze abbia mobilitato e potenziato l'attività con il museo scolastico, abbiano tendenzialmente applicato a se stessi le 8 competenze chiave di cittadinanza (fissate nel Decreto ministeriale n. 139 del 2007) che, nella realtà, in origine erano state individuate dal Ministero dell'Istruzione come competenze che gli studenti italiani dovevano aver acquisito entro i 16 anni. Evidentemente tali competenze – che fin dal momento della loro formulazione intendevano contraddistinguersi per la loro natura trasversale e per la capacità di offrire una forma mentale capace di affrontare con successo le sfide poste dalle trasformazioni della società – sono proprio quelle che i docenti sentono vicine a sé, tanto da considerarle come strumenti utili alla loro crescita personale e professionale. In tutta evidenza si tratta di competenze che il docente già possiede, proprio grazie anche alla propria esperienza professionale, ma che il lavoro con il museo scolastico sa stimolare in un'ottica di potenziamento continuo. Partendo quindi da quello che è emerso quasi come un bisogno professionale dichiarato dai docenti stessi, allora, non privo di significato può essere il tentativo di schematizzare un possibile quadro delle competenze di «cittadinanza adulta e professionale»

(per così dire) che il lavoro sul museo scolastico può offrire al docente, proprio ispirandosi alle 8 competenze chiave di cittadinanza:

- 1 *Imparare ad imparare* attraverso il museo scolastico: il docente sperimenta in prima persona l'utilizzo di nuove fonti, rinnova il proprio metodo di apprendimento attraverso un approccio diretto e «materiale» alla fonte stessa, riflette sui propri metodi metacognitivi laddove, posto di fronte a situazioni di apprendimento nuove (rispetto a temi e metodi), mette a punto un nuovo metodo di lavoro basato sulle fonti materiali e immateriali della scuola, ampliando la versatilità delle proprie strategie di approccio a nuovi oggetti di apprendimento.
- 2 *Progettare* attraverso il museo scolastico: il docente spinge le proprie capacità di progettazione in campi nuovi in cui l'elemento di innesco, così come il prodotto, (a differenza di altri temi più teorici o astratti su cui il docente è chiamato a progettare) si presentano in forma materiale. La progettazione del docente all'interno del museo scolastico richiede di saper conciliare l'elemento singolo (specifico oggetto con cui si vuole lavorare / argomento del museo che si vuole trattare) con il tema generale (il museo scolastico nel suo insieme). Anche la progettazione, quindi, sviluppa nuove capacità in cui il docente deve mobilitare conoscenze apprese, da inserire nelle più adeguate strategie per arrivare a obiettivi che abbiano significato non solo fine se stessi, ma anche rispetto alla complessità rappresentata dal museo scolastico.
- 3 *Comunicare e comprendere* attraverso il museo scolastico: il docente si misura con nuove forme di comunicazione legate alla mediazione del patrimonio, che richiedono una preliminare operazione di comprensione profonda di un nuovo settore scientifico-disciplinare rappresentato dal patrimonio storico-educativo. Il museo richiede un percorso di appropriazione e conoscenza, realizzato attraverso una metodologia attiva di ricerca (e non solo di studio) capace di trovare al suo interno relazioni dalle quali scaturiscono nuovi significati. Il docente apprende anche un nuovo specifico linguaggio legato alle peculiarità del patrimonio storico-educativo.
- 4 *Collaborare e partecipare* attraverso il museo scolastico: il docente collabora nella costruzione di significato del museo scolastico stesso

e nella costruzione di significati nuovi di patrimonio scolastico, non solo rispetto alla singola scuola ma rispetto all'intera comunità. Questo offrire il proprio contributo in un contesto nuovo rispetto al confronto abituale tra pari (nuovo rispetto al tema, ai metodi legati a quel tema, alla sua terminologia...) stimola le capacità di negoziazione, di collaborazione e di protagonismo attivo. Nel contempo, il museo scolastico spinge a partecipare in termini di cittadinanza attiva alla salvaguardia di un patrimonio di comunità, alla sua comunicazione e valorizzazione (aprire il museo ad altri colleghi, o alla cittadinanza, approntare progetti cittadini che contribuiscano ad attività collettive di studio e valorizzazione del patrimonio storico-educativo).

- 5 *Agire in modo autonomo e responsabile* attraverso il museo scolastico: il docente acquisisce un nuovo modo di approcciarsi al patrimonio e in particolare al patrimonio scolastico, aumentando il proprio senso di appartenenza alla scuola e agendo di conseguenza in modo attivo per la salvaguardia della sua storia e del suo patrimonio. Nel contempo, il docente cambia il suo ruolo divenendo anche «guida museale» per i suoi pari e per la comunità, acquisendo autonomia nell'utilizzare nuove conoscenze e nuove competenze nell'ambito della mediazione del patrimonio storico-educativo.
- 6 *Risolvere problemi* attraverso il museo scolastico: l'oggetto didattico storico pone di fronte a problemi di varia natura, dall'identificazione in se stessa alle relazioni di significato. In qualche modo possiamo affermare che l'oggetto didattico storico sia «sfidante» e richieda di mettere in pratica il metodo dell'indagine e le capacità euristiche per estrapolarne significati. All'interno del museo scolastico la sfida raddoppia, perché il docente deve progettare anche gli utilizzi didattici legati al patrimonio storico-educativo, trovando soluzioni che coniughino esigenze metodologiche con esigenze tematiche-contenutistiche della didattica.
- 7 *Individuare collegamenti e relazioni* attraverso il museo scolastico: come si è detto, quest'aspetto rappresenta la chiave dell'*heritage interpretation* e richiede al docente di compiere lo sforzo di spingersi oltre il proprio ambito disciplinare per individuare relazioni, anche lontane nel tempo e nello spazio, tra fenomeni differenti. Il lavoro nel museo scolastico chiede dunque al docente di compiere uno sforzo cognitivo che consente

di problematizzare una questione all'interno di un contesto ampio di possibili correlazioni. Tali capacità di individuazione di collegamenti e relazioni va applicata anche in un'ottica transdisciplinare.

- 8 *Acquisire ed interpretare l'informazione* attraverso il museo scolastico: l'insieme di interrogativi che pone un oggetto scolastico storico e, ancor di più, il museo scolastico, richiede altresì uno sforzo di sintesi e di interpretazione critica di tutte le informazioni acquisite dalla ricerca su quell'oggetto. L'informazione deve poi essere messa a disposizione degli alunni, dei colleghi, della comunità, individuando forme, registri e soluzioni adatti a ciascuna differente tipologia di fruitore.

5. UN POSSIBILE MODELLO PER L'UTILIZZO DEL MUSEO SCOLASTICO COME AMBIENTE DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER IL DOCENTE

Secondo quanto è emerso dall'esperienza della Rete di Torino, il museo scolastico è capace di incidere sul rinnovamento pedagogico ed educativo in maniera direttamente proporzionale a quanto più:

- il museo si trova all'interno del medesimo ambiente (edificio scolastico) in cui il docente insegna;
- il docente è coinvolto attivamente nelle operazioni di scoperta e interpretazione del bene scolastico storico e nella realizzazione del museo scolastico;
- è chiaro al docente che il museo scolastico non è una collezione inanimata e solo da osservare con deferenza o con nostalgia, ma è un potente strumento di lavoro attivo, per sé e per gli alunni;
- l'operazione di scoperta del bene scolastico non termina con l'allestimento del museo, ma prosegue con l'aggiunta di sempre nuovi elementi (nuovi oggetti, nuovi documenti, nuovi temi di studio, nuove rappresentazioni...) per mantenere il piacere della scoperta;
- lo sforzo cognitivo richiesto al docente dal museo è graduale e permette ogni volta di interessare la sua zona di sviluppo prossimale (spesso il docente viene coinvolto ex abrupto nelle attività del museo,

senza un percorso di avvicinamento che gli consenta una sorta di «acclimatamento» e questo determina un suo allontanamento dal museo stesso);

- si programmano momenti organizzati di dialogo, confronto e lavoro cooperativo incentrati sul museo;
- il docente ha consapevolezza delle nuove conoscenze e competenze che ha acquisito grazie al suo lavoro sul museo scolastico;
- il lavoro sul patrimonio storico-educativo ha ricadute per il docente non solo interne alla scuola, ma si coniuga con il suo essere cittadino attivo, unendo quindi alla sfera professionale anche una sfera personale;
- il docente trae sensazione di benessere e autostima dalle ricadute del suo lavoro attraverso il museo scolastico (anche attraverso momenti di riconoscimento da parte di istituzioni esterne);
- al docente sono evidenti le ricadute didattiche che può immediatamente applicare in classe;
- il lavoro con le sue classi sul museo scolastico è inserito pienamente nel percorso che ha programmato per l'anno scolastico (non deve essere un *di più*);
- il museo scolastico è in grado di facilitare la trasformazione del docente in ricercatore, consapevole non solo delle sue capacità e motivato da una continua spinta alla ricerca, ma anche conscio che la sua azione ha impatto non solo su stesso, bensì sulla intera comunità.

Alcune di queste osservazioni, nate dai dati emersi dallo studio sulla Rete dei Musei Scolastici di Torino, sono comuni a tutte le esperienze di apprendimento in servizio (ad esempio, l'immediata spendibilità in classe di quanto appreso). Altre, invece, emergono in modo specifico proprio dall'esperienza di lavoro attraverso il museo scolastico, come frutto dell'impostazione che si è voluta dare all'esperienza torinese. Essa non è, e non intende essere, un modello in senso assoluto bensì, in coerenza con le impostazioni di lavoro della Rete, una condivisione con la comunità delle riflessioni sul percorso fin qui svolto, frutto di esperienze, tentativi e anche di errori e rimodulazioni che nel corso degli anni si sono succeduti.

6. MUSEO SCOLASTICO E DOCENTI NEL TEMPO DELL'IMMATERIALITÀ

La pandemia dovuta al COVID-19 ha portato alla prolungata chiusura delle scuole nell'anno scolastico 2019-20, con la trasformazione delle lezioni in incontri on line e il divieto anche nel 2020-21 di manipolare in maniera cooperativa oggetti o muoversi liberamente negli spazi scolastici. Cosa significa questa forzata «lontananza» rispetto al museo scolastico? Per il museo scolastico, nato come strumento del positivismo pedagogico per offrire un contatto diretto con l'oggetto di apprendimento, come espressione di una didattica basata sui cinque sensi che attivasse le capacità induttive dell'alunno, la lontananza rappresenta un intrinseco paradosso: la negazione di quelle che sono state le sue caratteristiche fondanti. Oggi, però, è evidente che il museo scolastico si è discostato dai suoi significati originali per assumerne altri che, come si è visto, ampliano il suo «raggio d'azione» divenendo non più soltanto insieme di oggetti utili a reificare i concetti di apprendimento. Questa sua moltiplicazione di significati agevola, possiamo dire, il museo nell'esprimersi anche in momenti di forzato rapporto indiretto con i fruitori. Oggi, infatti, il museo scolastico porta in sé tutta una serie di significati dati da legami intangibili, che fanno sì che la sua identità sia in ogni momento costituita dalla somma di aspetti materiali (l'oggetto in sé) e di aspetti immateriali (i suoi significati, i suoi legami in relazione al contesto d'uso, alle fonti documentali e orali della scuola a cui appartengono, al periodo storico in cui sono stati creati in relazione a politiche scolastiche, industriali, economiche, sociali, e così via): i nuovi significati immateriali della materialità scolastica ormai fanno parte saldamente della letteratura storiografica sul tema e contribuiscono a legittimare il valore del museo scolastico anche in un momento di lontananza, di lezioni virtuali e di immaterialità.³⁹ In altre parole, non c'è oggetto materiale che acquisisca pieno significato senza i suoi legami intangibili scaturiti dalla ricerca e dall'interpretazione: la materialità scolastica porta intrinsecamente con sé anche l'immaterialità scolastica, in una sorta di movimento biunivoco continuo o di circolarità perenne. Proprio questo aspetto ha consentito alla Rete dei Musei Scolastici torinesi di utilizzare i mesi di didattica a distanza dovuti al COVID come opportunità per individuare

³⁹ Cfr. YANES CABRERA, Cristina. *El patrimonio educativo inmaterial: propuestas para su recuperación y salvaguardia*, in RUIZ BERRIO, Julio (ed.). *El patrimonio histórico-educativo: su conservación y estudio*. Madrid: Editorial Biblioteca Nueva, 2010, p. 63-90; LINARES, María Cristina. «El patrimonio intangible en el Museo de las Escuelas», *Revista Linhas*, 15/28 (2014), p. 33-48.

nuovi modi d'uso del museo scolastico. I docenti afferenti alla Rete hanno scelto di continuare a lavorare in maniera cooperativa per riprogettare le attività didattiche con il patrimonio scolastico, al fine di adattarle alle lezioni on line. Attraverso riunioni a distanza i docenti hanno, da un lato, adattato il lavoro sul patrimonio che stavano proponendo alla propria classe (ad esempio, l'analisi delle fotografie storiche o le ricerche sul quartiere in cui è ubicata la scuola) e, dall'altro, hanno individuato nuove vie che permettessero di conseguire due tipi di risultati differenti. Il primo era continuare l'educazione al patrimonio scolastico, che generalmente con le classi veniva fatta presso il museo per non far perdere agli alunni l'attenzione verso gli oggetti didattici storici, la capacità di osservazione e analisi. Il secondo era mantenere lo spirito della Rete di lavorare in maniera trasversale attraverso progetti congiunti che coinvolgevano più scuole. Nell'impossibilità di avere a disposizione il patrimonio della scuola, il primo obiettivo è stato raggiunto facendo esercitare gli alunni attraverso l'analisi del patrimonio scolastico della propria famiglia, a disposizione presso le abitazioni degli alunni (individuazione, «interrogazione» dell'oggetto, scheda di identificazione, ricerca di significati, contestualizzazione, eventuale rapporto con il museo scolastico della propria scuola). Il secondo è stato raggiunto dando vita all'iniziativa volta a ricreare il giornalino scolastico realizzato in maniera cooperativa, che tanti musei scolastici torinesi conservano nelle proprie collezioni. Così come negli anni Sessanta e Settanta del xx secolo le scuole sperimentavano la scrittura cooperativa dei testi creandoli con la tipografia in classe, il giornalino ora è stato scritto in modo cooperativo, in lontananza, attraverso le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

La Rete quindi, anche in tempo di DAD, ha cercato di continuare l'azione di formazione continua tra pari basata sul tema del patrimonio scolastico, offrendo senza soluzione di continuità progettazione congiunta e utilizzo attivo del patrimonio. Le difficoltà però non sono mancate, l'eccezionalità e l'imprevedibilità del diffondersi del coronavirus non hanno concesso di preparare attraverso un'approfondita riflessione preliminare questa traslazione di attività. Se è vero che fa parte del museo scolastico anche la parte del suo patrimonio intangibile, è necessario domandarsi se, quando l'intero suo patrimonio diventa intangibile e la parte materiale viene meno, sia ancora da considerarsi appieno un museo scolastico o se la mancanza di una sua parte fondante lo trasformi in altro. Allo stesso modo, nella ricerca di significato degli oggetti storico-educativi, che ha subito una forzata modifica metodologica, didattica e strumentale imposta dall'emergenza COVID, è

necessario considerare l'esistenza di una sottile ma significativa condizione: la parte materiale del museo scolastico non è che non esista, semplicemente è diventata inaccessibile. Quindi è esistente ma fruibile solo attraverso una mediazione forte della tecnologia (foto, video degli oggetti, scansioni dei materiali e così via): come impatta questo sulle attività con il patrimonio storico-educativo di docenti e alunni? Il museo scolastico, a distanza, riesce ancora ad essere quell'ambiente di apprendimento e crescita professionale di cui abbiamo parlato?

Il virus ci ha posto di fronte a nuove sfide e ci ha costretto a uscire da una *comfort zone* data da anni di esperienza per porci nuovi problemi di natura epistemologica, metodologica e didattica.

Le piste di lavoro e di interpretazione sono aperte e trarranno sicuro vantaggio dal confronto con altre esperienze simili e con il prezioso contributo della comunità scientifica nazionale e internazionale.

Da metà Ottocento a oggi il museo scolastico ancora ci interroga. E mostra tutta la sua poliedricità che, superando confini temporali e spaziali, paradossalmente va moltiplicandosi nel tempo.